

Poi ci sono relazioni non mediate da un qualcosa di accidentale, ma relazioni secondo tutta l'essenza. Per esempio, la scienza dipende tutta dallo scibile, da ciò che è da conoscere, e similmente il conoscere dalla scienza che lo conosce, cioè il conoscibile dalla scienza che lo conosce. Quindi queste sono le relazioni secondo tutta l'essenza.

Ora in Dio ovviamente non ci possono essere delle relazioni di tipo predicamentale, relazioni accidentali, però ci sono delle relazioni reali reciproche di origine, contrapposte l'una all'altra, e quindi relazioni che fondano una reale distinzione. Ora, il Padre è Padre del Verbo, secondo tutto il suo essere; e il Verbo è un procedente dal Padre secondo tutto il suo essere; e lo Spirito Santo è un procedente dal Padre e dal Verbo come da un'unica origine secondo tutto il suo essere Amore di Dio, un'unica origine della processione.

Quindi in Dio bisogna contemplare la distinzione reale delle Persone in chiave di opposizione relativa dei termini. Ora, nella processione dell'Intelletto c'è il Pensante, che è il Padre, e il Pensato, che è il Verbo.

Nella processione dell'Amore, c'è Colui che è origine della processione, che è identicamente il Padre e il Figlio. Nella processione dello Spirito, il Figlio con il Padre non sono due origini, ma un'unica origine di processione. Vedete, quindi, che le relazioni nella processione dell'intelligenza sono due: Colui che pensa e Colui che è pensato. Le relazioni nella processione dell'amore sono ancora due: l'origine di questa relazione, dell'amare¹, ossia Colui che attivamente ama, e sono il Padre e il Figlio nella loro identità, e poi Colui che è l'Amore passivo², per così dire, ma questo amare è quasi indicibile.

(Brani tratti dalle Conferenze/Lezioni: La consostanzialità col Padre).

A cura della Vicepostulazione.

Bologna, 1 gennaio 2009

Foglio n. 1/2009

www.studiodomenicano.com



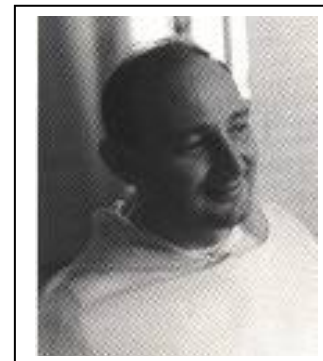
Il sito ufficiale della Vicepostulazione è aggiornato costantemente:
Rubriche:
Presentazione - Appuntamenti
Cronaca - Filmati
Galleria - Biografia
Bibliografia - Contatti

Sito culturale dedicato al pensiero Di P.Tomas Tyn, OP:



www.arpato.org
l'ARte di PADre TOMas Tyn,OP)

Rubriche: Home - Chi siamo - News - Lezioni - Glossari - Conferenze - Studi - Lettere - Bibliografia - Blog



PENSIERI del Servo di Dio Padre Tomas Tyn, OP

Foglio n.1/2009

Bologna, 1 gennaio 2009

Mentre in Dio il pensiero e l'amore sono Dio stesso, in noi il pensiero, se ci capita, fortunati noi, e l'amore, se ci capita, fortunati ancora, è qualche cosa di aggiunto alla nostra anima. Quindi in noi il pensare e l'amare è una realtà accidentale. Invece in Dio il pensiero è sussistente e l'amore è sussistente.

Ora l'unica possibilità di concepire la Trinità delle divine Persone è questa, che in Dio il pensiero e l'amore, sempre per analogia con la spiritualità umana, sono costituiti da dei movimenti, ma sono strani movimenti che si chiamano "processioni". Ecco, quindi è fondamentale in teologia trinitaria il concetto di "processione", in greco *ekpòreusis*.

Vi ho detto dunque che è una strana processione; infatti anche questo è un grande mistero, che si verifica già nella nostra anima umana. Si tratta di un movimento che ... non si muove. E' una cosa stranissima, cioè in qualche modo si potrebbe dire che anche il nostro pensare, provate a pensarci, il nostro pensare è un agire, che ovviamente non ha degli effetti esterni, è un agire che rimane tutto in noi, non so se rendo l'idea.

Qui c'è veramente un grande mistero; in esso potremmo perderci, perchè non posso approfondire fino in fondo questo concetto, ma l'affido alla vostra benevola attenzione. Infatti, considerate questo, che in qualche modo il pensare è un atto che non attua una possibilità, ma che è in qualche modo un'identificazione di atto con atto³. Adesso proverò a spiegarvelo, il che non è facile, però forse con l'esempio si riuscirà ad afferrarlo meglio. Vedete, il conoscere, dice Aristotele, con una profondità veramente grandissima, consiste nell'identità reale tra il conoscente e il conosciuto⁴.

¹ Cioè la spirazione dell'Amore.

² Ossia l'Amore spirato dal Padre e dal Figlio.

³ Infatti, come insegna Aristotele, l'atto dell'intelletto pensante si identifica col pensato in quanto pensato. Per cui l'atto del conoscere è un passaggio dall'atto all'atto, dove il primo s'identifica col secondo.

⁴ In quanto conosciuto.

In Dio ci sono queste processioni. Fin qui ci arriva anche la nostra intelligenza⁵. Quello però che la nostra intelligenza non sa e che Dio ci rivela è che queste processioni vitali spirituali di intelligenza e di amore, in Lui costituiscono delle Persone distinte, ma consustanziali.

E allora come si può spiegare questo? E qui di nuovo c'è da scomodare la filosofia. Ora siccome in Dio non possono esistere degli accidenti aggiunti all'essenza o sostanza di Dio, in Lui non ci può essere nessuna differenza, non c'è distinzione in Dio. Allora, su cosa ci possiamo appoggiare? Basta anche un minimo appiglio. Notate la problematica della teologia trinitaria: trovare un solo punto su cui si possa fondare una possibile differenza in Dio.

In Dio infatti non c'è alcuna differenza, né di sostanza e accidenti, né di sostanza e essenza, né di essenza e di essere, tutto è unità. Capite che è una cosa terribile, cioè tutto lì coincide. Ciò che Dio è unitamente, nelle creature poi si diversifica secondo differenze reali, ma in Dio tutto coincide, oserei quasi parlare nei termini di Nicolò Cusano, che Dio è *coincidentia oppositorum*: coincidenza degli opposti, in Dio tutto si identifica.

A questo punto che cosa fare? Siccome il Signore si è compiaciuto di rivelarci che in Lui c'è anche la differenza reale⁶, che cosa fare per fondare razionalmente questa differenza reale in Dio? Tutto il nostro speculare e pensare attorno a Dio ci vieta di porre in Dio delle differenze; invece la Parola di Dio ci obbliga di porre in Dio delle differenze.

Come la mettiamo? Vedete l'angustia del teologo: da un lato⁷ la differenza reale in Dio è impensabile; dall'altro lato dobbiamo pensarla perché Dio ci si è rivelato così, soprattutto nel Vangelo di San Giovanni, che è il più teologico tra tutti. Non voglio toglier nulla agli altri Evangelisti, ma resta il fatto che San Giovanni, da questo lato, è un privilegiato.

Come può fare il povero teologo per introdurre una differenza reale in Dio? Non già che il Signore ci obblighi a formulare un pensiero che all'inizio appare decisamente empio, perché porre in Dio una differenza è come derogare

⁵ Già Platone parla del "moto" dello spirito. Da qui a parlare di "processioni" in generale non ci corre molto.

⁶ Alla ragione umana non sarebbe mai venuto in mente di pensare che nel Dio uno e unico, eterno, immutabile, semplicissimo e indivisibile, ci siano delle DIFFERENZE REALI, se non ce l'avesse rivelato Egli stesso. Da notare che non si tratta di differenze TRA DEI - questo esiste già nel politeismo -, ma differenze IN DIO, che non dividono Dio in più dèi, ma lo lasciano nella sua unità. La Trinità non smentisce il monoteismo! E' questo ciò che noi cristiani dobbiamo far capire ad Ebrei e Musulmani. La mente umana è abituata a rintracciare differenze reali fra gli enti finiti; ma una buona teologia naturale, quale risulta per esempio dall' Antico Testamento, non pensa affatto di immaginare differenze reali in Dio. Questo, l'umanità l'ha saputo SOLO DA GESU' CRISTO.

⁷ Cioè: da un punto di vista razionale.

alla grandezza di Dio: come è possibile pensare in Dio una differenza senza abbassare Dio ad una creatura?⁸

Ora bisogna dire che c'è una sola possibilità. Nell'ambito creaturale esiste un particolare accidente, l'unico che, non di per sé, ma la cui analogia o somiglianza ci mette in grado di affermare una possibile differenza reale in Dio.

Notate, è una cosa quasi commovente, perché è l'accidentino più piccolino⁹. Dice infatti San Tommaso che esso è ciò che c'è di debolissimo nell'ente. E qual è? E' l'accidente della relazione. Si tratta, in Dio, di una relazione unica, diciamo così. Ogni sana teologia trinitaria vi dirà questo: in Dio non c'è differenza tranne le differenze reali, secondo le relazioni di origine.¹⁰

Adesso ci attende il compito non facile di tentare di spiegare che cosa significa "relazioni di origine". Ora la relazione può essere di ragione o reale: se io faccio una proposizione tautologica è una proposizione che afferma l'identità della cosa con se stessa.

Dico per esempio: il tavolino è il tavolino. Beh! Non divento molto intelligente con questo. Però, notate, il tavolino messo in questa proposizione, è solo in relazione con se stesso, ma la differenza del tavolino dal tavolino è puramente pensata nella mia mente. Quindi la relazione tra soggetto e predicato, tra predicato e soggetto, è una reciproca relazione di pura ragione, non è una relazione reale.

Ecco, esistono poi delle relazioni che sono reali da una parte e di ragione dall'altra. Mettiamo che ci sia una colonna qui, io l'ho alla mia destra, poi mi sposto e l'ho alla mia sinistra. Che cosa c'è di cambiato? E' cambiato qualche cosa nella colonna? No. In chi è cambiato qualche cosa? In me, perché mi sono spostato e quindi la relazione rispetto alla colonna, come punto di riferimento, è reale da parte mia e di ragione dalla parte della colonna.

Ci sono delle relazioni un po' sbilanciate, non simmetriche. Ci sono poi delle relazioni reali da entrambe le parti, per esempio il padre è realmente padre di suo figlio, il figlio è realmente figlio di suo padre; quindi si tratta di una relazione reale reciproca. Ci sono relazioni reali dette predicamentali, perché l'essere del figlio non si riduce tutto a essere figlio di suo padre; non è, per così dire, la sua definizione. Per questo si parla di relazione predicamentale, mediata, in questo caso, dall'azione procreativa dei genitori.

⁸ Infatti, il porre delle differenze in Dio potrebbe spingerci a tutta prima a dividere Dio o a concepirlo come qualcosa di composto o, come ha fatto Hegel, di "dialettico" - il "Dio-sillogismo" - o di "storico" - il "Dio-che-diviene".

⁹ Anche nell'ambito dei concetti troviamo la divina scelta preferenziale per i piccoli, gli umili e i poveri. *Exaltavit humiles*.

¹⁰ E questo è dogma di fede, secondo la definizione del Concilio di Firenze del 1442: "In Deo omnia sunt unum, ubi non obviat relationis oppositio".